

*Renzi e la quinta
colonna giustizialista*

di **ARTURO DIACONALE**

La conversione garantista di Matteo Renzi è figlia della sua mutata condizione politica. Quando era aspirante segretario del Partito democratico e pronto a sfruttare la leadership del partito per conquistare la guida del Governo era un giustizialista convinto e non esitava a farsi sostenere dai sostenitori della rivoluzione giudiziaria vellicandone gli istinti più forcaioli. Ora che si trova a Palazzo Chigi e verifica sulla propria pelle di segretario del Pd e di Presidente del Consiglio gli effetti nefasti del predominio della magistratura, scopre che la paralisi del Paese dipende anche da questa anomalia e si converte in tutta fretta ad un garantismo simile a quello dei suoi predecessori al Governo Craxi e Berlusconi.

Naturalmente non ci si può dolere di una svolta così repentina. Al contrario, all'insegna del meglio tardi che mai, non si può non salutare con piacere e soddisfazione la folgorazione sulla strada dello stato di diritto del Premier e segretario del Pd.

Ma tanta soddisfazione non può far cancellare...

Continua a pagina 2

La fronda su Violante come quella contro Prodi

Le tormentate votazioni per la Consulta e il Csm hanno confermato che dentro al Pd c'è una componente di franchi tiratori pronti a boicottare Renzi così come avvenne per la candidatura di Prodi alla Presidenza della Repubblica



Elezioni più vicine, altro che mille giorni!

di **CLAUDIO ROMITI**

Sono sostanzialmente d'accordo con Arturo Diaconale sull'eventualità di tornare al voto nella prossima primavera. Sarebbe questa la logica conseguenza dell'azzardo tentato da Matteo Renzi di portare il Paese fuori dalla crisi sulla base di un ottimismo ingiustificato e con la palla al piede della componente tradizionale del suo partito, la quale è in grado di bloccare in Parlamento qualunque iniziativa di Governo. E nel presentare alle Camere il suo programma dei mille giorni come una sorta di prendere o lasciare, con tanto di minaccia esplicita di far finire in anticipo la legislatura, il premier sembra aver già messo le mani avanti.

D'altro canto, se l'ex sindaco di Firenze pensasse realmente di durare altri tre anni sostenuto dall'attuale Armata Brancaleone, composta da molti residuati bellici della weltanschauung marxiana, non continuerebbe a sventolare di fronte ai tori più retrogradi della sinistra politica e sindacale il drappo rosso dell'abolizione del famigerato articolo 18. Trattasi chiaramente di un argomento tabù per intere generazioni cresciute con i miti del lavoro quale diritto universale e,



proprio per questo motivo, oggetto di grande speculazione politica da parte dei suoi avversari interni, i quali non aspettano altro che potersi ricompattare su una barricata comune.

Ma dato che Renzi sul piano della politica politicante non è certamente l'ultimo arrivato, come dimostra la sua rapidissima scalata ai vertici della nostra democrazia di Pulcinella, toccare i fili ad alta tensione dello Statuto dei lavoratori, provocando inevitabile deflagrazione interna al Pd, non può che accelerare la fine...

Continua a pagina 2

Mogherini, cautela e contraddizioni

di **BARBARA ALESSANDRINI**

La politica estera italiana, a forza di incedere all'insegna della cautela, finisce sempre per contraddire se stessa e indebolire la posizione di un Paese, il nostro, cronicamente azzoppato di fronte a qualsiasi grave emergenza internazionale. Per tradizione politico-culturale e per uno storico vizio di ideologica idolatria nei confronti dell'imperativo pacifista. L'ambiguità d'azione contraddistingue la politica estera italiana quasi sempre quando ci troviamo a dover fare la nostra parte per contrastare pericoli concreti, come quello dell'avanzata dell'estremismo jihadista dell'Isis.

Proprio mentre Stai Uniti e

Gran Bretagna non nascondono irritazione se non disprezzo per la posizione italiana di morbida apertura e di discrezionalità sul pagamento dei riscatti per la liberazione degli ostaggi è esattamente questo tratto claudicante, per non dire ipocrita, che sta segnando la linea della Farnesina contro la sempre più feroce offensiva dello stato islamico. Nel giro di una manciata di ore si è detto tutto e il suo contrario. Finché ieri, a conclusione (?) di una ridicola giostra di dichiarazioni e rettifiche da parte del sottosegretario agli Esteri, Mario Giro, passato velocemente dalla difesa della sovranità dell'Italia nella decisione sul pagamento dei riscatti degli ostaggi, tra cui le due cooperanti Greta Ramelli e Va-

nessa Marzullo e padre Paolo Dall'Oglio, alla secca smentita delle sue stesse dichiarazioni, ci ha pensato il viceministro Lapo Pistelli a far uscire dall'ambiguità nei confronti degli ostaggi ancora prigionieri dei militanti dell'Isis.

Il criterio è e sarà discrezionale, la valutazione sul pagamento avverrà caso per caso. Si tratta già di un decisionista passo avanti, una certezza chiara seppur esposta al venticello della discrezionalità del "caso e caso" rispetto a quel distillato di vaghezza che ha segnato la precedente dichiarazione del ministro degli Esteri, alla Conferenza di pace e sicurezza sull'Iraq di Parigi: "Siamo tutti d'accordo..."

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Renzi e la quinta colonna giustizialista

...la consapevolezza che mettendosi sulla scia aperta da Craxi e da Berlusconi sul terreno della giustizia, Renzi deve aspettarsi di dover affrontare le stesse ostilità subite negli ultimi trent'anni dallo scomparso segretario del Psi e dal sempre presente leader del centrodestra.

Nessuno prevede che la giustizia ad orologeria possa bombardare l'attuale Presidente del Consiglio così come vennero bombardati Craxi e Berlusconi. Ma il caso Emilia insegna che il meccanismo degli avvisi di garanzia diretti a condizionare le scelte politiche dei partiti continua ad essere perfettamente funzionante.

La vicenda Eni così come quella di Finmeccanica confermano che le due più grandi aziende pubbliche italiane rischiano di uscire dal mercato internazionale a causa di una singolare persecuzione giudiziaria. E, soprattutto, il caso Violante dimostra che all'interno del Parlamento e del Pd esiste una "quinta colonna" giustizialista che intende sfruttare ogni occasione utile per mettere i bastoni tra le ruote al troppo disinvoltato imitatore di Bettino e del Cavaliere.

I sostenitori del Presidente del Consiglio sono convinti che il premier abbia la forza necessaria per tenere a bada la quinta colonna. E lasciano intendere che qualora la resistenza delle truppe giustizialiste fosse troppo rigida Renzi potrebbe usare l'arma totale delle elezioni anticipate per fare piazza pulita dei suoi oppositori interni.

L'ipotesi è fin troppo fondata. Ma non tiene conto che l'eventuale forzatura del Presidente del Consiglio nei confronti del fronte giustizialista avverrebbe a freddo, senza una preparazione adeguata a rendere indolore un cambiamento radicale della natura della sinistra post cattocomunista italiana.

Renzi può anche pensare che, avendo alle spalle il successo elettorale nelle ultime elezioni europee, la sua conversione garantista venga recepita senza grandi scossoni dal Partito Democratico. Ma la sua è una illusione pericolosa. Perché non si cancellano con qualche battuta sulle pretese corporative delle toghe anni ed anni di predicazione forcaiola che ha forgiato al giustizialismo più forsennato almeno due generazioni di militanti e simpatizzanti della sinistra.

Per rendere meno traumatica la conversione sarebbe stato necessario avviare per tempo una lunga e sofferta fase di autocritica destinata a preparare una vera e propria rivoluzione culturale. Ma niente di tutto questo si è verificato. Ed oggi la mutazione a freddo lascia prevedere che se mai Renzi dovesse forzare la mano con le elezioni anticipate potrebbe pagare il prezzo salato di una dolorosa scissione.

ARTURO DIACONALE

Elezioni più vicine, altro che mille giorni!

...di un Esecutivo messo sostanzialmente alle corde da una situazione economica e finanziaria catastrofica.

In tal modo, l'ambizioso Presidente del Consiglio si costruirebbe un formidabile pretesto per giustificare all'opinione pubblica il suo colossale fallimento, così da tornare al voto presentandosi come il paladino del cambiamento, in antitesi ai soloni della conservazione. Non vorrei, però, che egli facesse male i suoi calcoli e che, sul piano dei tempi avesse ragione Eugenio Scalfari quando sostiene che, con un Pil in caduta libera e con i conti pubblici fuori controllo, è probabile che arrivi prima la Troika a fare piazza pulita di un sistema politico che finora non è stato capace neppure di riformare la legge elettorale.

CLAUDIO ROMITI

Mogherini, cautela e contraddizioni

...sulla necessità di agire insieme, sul senso di urgenza: fare presto, fare insieme". Una dichiarazione cui la Mogherini ha affidato la summa della a dir poco opaca dottrina diplomatica che guiderà l'azione italiana contro il pericolo dello "stato islamico". Tanto più vaga se appaiata alla convinzione sull'importanza del lavoro politico da fare e del ruolo che il nostro Paese deve giocare in virtù delle buone relazioni che con tutti i paesi della regione" espressa dal ministro proprio alla vigilia del nuovo intervento militare condotto da americani e francesi ed a cui l'Italia non parteciperà operativamente. Ma solo inviando munizioni e armi, in una collaudata ed ipocrita posizione che strizza l'occhio al più radicato antimilitarismo. Sì, certo, è vero, in fondo anche i paesi arabi, Qatar in testa, sono ancora poco propensi a concedere o meno le proprie basi aeree ad Usa e Francia.

Ma il problema della linea adottata dall'Italia è ben più ampio. Volendo anche sorvolare sulla condanna che Gran Bretagna e Stati Uniti esprimono nei confronti della scelta morbida ormai chiaramente riconosciuta come un punto fermo della politica italiana, resta una domanda e il ministro forse dovrebbe porsi. Il lavoro in corso condotto dai servizi segreti per avviare al meglio le trattative con i gruppi che tengono segregati i nostri concittadini, si avvantaggia davvero del fatto che il passaggio di denaro tra negozianti e gruppi terroristi è in alcuni casi (e quali?) autorizzato? La Mogherini davvero ritiene che sia sufficiente trincerarsi dietro formulette che ci attribuiscono un importante ruolo politico e buone relazioni nello scacchiere mediorientale o dietro la nostra condizione di paese non interventista ma "semplicemente" fornitore di armi per ammansire la galassia jihadista sirio-irachena e mandare a buon fine le mediazioni per liberare i prigionieri? La linea finora ambigua (si è sempre pagato) ma che ora teorizza aperta-

mente la legittimità della trattativa economica ed il pagamento caso per caso ci espone, invece, ad un duplice rischio. Non soltanto ad un inasprimento delle relazioni con Stati Uniti e Gran Bretagna poiché, a differenza della Francia che è certo agisca in modo simile all'Italia in materia di pagamenti per liberare i prigionieri, il nostro paese non prende parte alle operazioni militari.

Ma, e questo è l'aspetto più grave, dato il collegamento esistente fra molti dei gruppi fondamentalisti e l'entità della sfida lanciata, il risultato è soltanto un indebolimento delle trattative in corso e un incoraggiamento ad inasprire il prezzo per la liberazione di ostaggi e quindi una logica spartitoria dei guadagni provenienti dai riscatti lo scambio dei prigionieri. Procedendo di questo passo le somme della Mogherini non faranno altro che rimpinguare le casse estremiste. Il che non è davvero un bene.

BARBARA ALESSANDRINI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it